

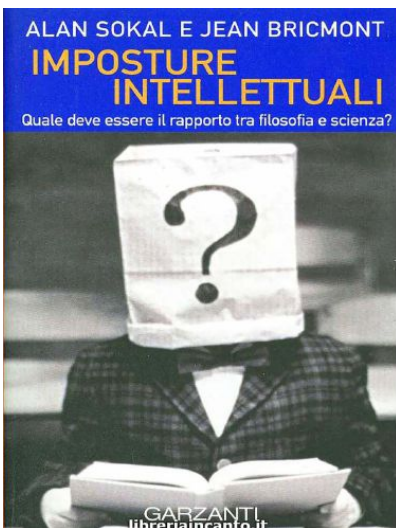
(afm) Nel suo saggio I chierici della rivoluzione e della reazione edito da Aracne nel 2013, il professor Giuseppe Gagliano, presidente e fondatore del Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis, dedica una parte del suo lavoro alle riflessioni di Alan Sokal docente di Fisica all'Università di New York e Jean Bricmont docente di Fisica Teorica all'Università di Loviano.

Professor Gagliano, per quale ragione ha voluto approfondire le riflessioni di questi due autori?

«Vede questi studiosi individuano nel loro saggio - profondamente demitizzante ed ironico - alcune caratteristiche fondamentali della riflessione filosofica postmoderna e, più in generale, della riflessione filosofica attuale in relazione alla scienza facendo riferimento alla produzione saggistica di Henri Bergson, Jacques Lacan, Julia Kristeva, Luce Irigaray, Bruno Latour, Jean Baudrillard, Gilles Deleuze, Felix Guattari e Paul Virilio. Le conclusioni alle quali giungono (Epilogo, pagg. 189-216) - sono di estrema rilevanza, a nostro giudizio, anche per valutare la credibilità della riflessione filosofica - ed in particolare di quella teorica - nel suo complesso. In primo luogo gli autori sottolineano nel contesto della riflessione filosofica postmoderna la presenza di alcune ben determinate caratteristiche: l'inflazione per i discorsi oscuri, il relativismo cognitivo coniugato ad uno scetticismo radicale nei confronti della conoscenza scientifica, l'eccessiva enfasi posta sulle proprie convinzioni prevalentemente soggettive a prescindere dalla possibilità di verificarne la verità o la falsità e l'importanza accordata alle tecniche argomentative di natura retorica a discapito dei fatti importanti che dimostra in tal modo l'arroganza e l'ignoranza di numerosi filosofi contemporanei a torto celebrati. In secondo luogo, attraverso una accurata analisi del linguaggio usato dai filosofi presi in esame e della logica argomentativa sottesa alle loro tesi, gli autori provano come coloro che disertano nell'ambito della riflessione filosofica di discipline scientifiche non solo dovrebbero avere una conoscenza ampia e approfondita delle discipline considerate ma tale conoscenza dovrebbe essere equipollente a quella posseduta da uno scienziato di professione onde evitare di formulare affermazioni arbitrarie. In terzo luogo il linguaggio che sovente viene usato nel contesto della riflessione postmoderna è strutturato su un lessico volutamente oscuro che trasmette la sensazione di trovarsi di fronte non ad un'argomentazione razionale ma di fronte a una rivelazione religiosa. In quarto luogo le teorie scientifiche non sono né raccontate né metaforate e soprattutto il lessico che la conoscenza scientifica usa - in modo specifico quello delle discipline matematiche e fisiche - esige un uso rigoroso della terminologia mentre al contrario la riflessione filosofica postmoderna fa un uso assolutamente arbitrario dei termini scientifici che vengono strumentalizzati e usati in un contesto assolutamente arbitrario. In quinto luogo se è giusto e pienamente legittimo che la riflessione filosofica attinga dalla conoscenza scientifica sarebbe auspicabile-sottolineano gli autori - che la riflessione filosofica pongesse attenzione al metodo scientifico cioè all'approccio della scienza alla realtà. In sesto luogo è indubbio che il linguaggio oscuro della riflessione filosofica postmoderna possieda una valenza narcotizzante nei confronti delle capacità critiche del lettore medio a causa del suo indubbio fascino derivato anche dalla sua oscurità. In settimo luogo - e questo è forse uno degli aspetti maggiormente rilevanti - la riflessione filosofica postmoderna non è in grado di comprendere la valenza epistemologica del metodo sperimentale poiché la

FILOSOFIA A colloquio con il professor Giuseppe Gagliano del Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis

Le imposture della filosofia nella interpretazione di Sokal-Bricmont



riflessione filosofica postmoderna - e non solo sottolineano - sembra essere rimasta ad una visione della realtà pre-galleiana. In ottavo luogo una delle abitudini maggiori e più frequenti nel panorama della cultura contemporanea è l'utilizzo del termine scienza per indicare in modo indiscriminato campi e saperi profondamente diversi per linguaggio e per metodi dalle scienze matematiche e fisiche al punto che nella cultura attuale la psicologia, la sociologia e l'antropologia vengono considerate scienze alla stessa stregua della matematica e della fisica. In nono luogo l'ignoranza nei confronti della conoscenza scientifica - così come nei confronti della tecnologia - porta i sostenitori della riflessione postmoderna - e non solo - a porre sullo stesso piano scienza e tecnologia e soprattutto impedisce loro di comprendere la differenza fondamentale fra la scienza, la tecnica e il loro uso. Tuttavia - sottolineano molto opportunamente gli autori - una delle conseguenze più pericolose ed insieme nefaste della riflessione postmoderna è il fatto che questa venga insegnata in ambito accademico e che di conseguenza intere generazioni di studenti apprendano stili argomentativi privi di reale consistenza logica. Naturalmente le osservazioni poc'anzi formulate vengono ulteriormente aggravate dalla presenza all'interno della riflessione filosofica di motivazioni di ordine politico-implicito o esplicito - che ne inficiano la credibilità argomentativa rendendo il discorso filosofico ancora più arbitrario e fazioso di quanto non sia già intrinsecamente». **Ma gli autori illustrano questi tesi in modo concreto?**

«Certamente. Il saggio pubblicato nel 1992 da Henri Bergson dal titolo Durata e Simultaneità rappresenta in modo evidente il tipico esempio di confusione e di fraintendimenti molteplici - perché di ordine linguistico e logico - della riflessione filosofica in relazione alla teoria della relatività. In primo luogo il filosofo francese non cerca di individuare le reali innovazioni di carattere fisico della teoria della relatività ma al contrario cerca di trarne conseguenze filosofiche per legittimare tesi aprioristicamente individuate. Come opportunamente osservato dagli autori qualunque studioso di fisica non può non concordare con il giudizio di Hervé Barreau per il quale Bergson non sono non comprese la teoria della relatività ma questa confutava palesemente le sue riflessioni sul tempo e sullo spazio e dunque, se l'avesse realmente compresa, avrebbe dovuto rigettare la sua stessa filosofia. Ebbene gli errori evidenti commessi dal filosofo francese sono stati commessi dai suoi ammiratori del nostro secolo senza apportare alcuna rettifica. Sia sufficiente riflettere ad esempio sul fatto che Bergson confonde la descrizione del moto e le leggi che lo governano: in altri termini il filosofo francese confonde una delle distinzioni che sta alla base della fisica moderna e cioè quella tra cinematica e dinamica. Certo è sorprendente che una tale confusione venga fatta da un intellettuale considerato fra i maggiori del nostro secolo e non invece da un adolescente con scarse attitudini per la conoscenza scientifica! Gli autori, inoltre, individuano l'esistenza di una confusione elementare tra un sistema di riferimento ed il moto di oggetti materiali riferito a quel sistema. Ebbene anche questo costituisce un errore assolutamente elementare tipico di chi non è in grado di comprendere la conoscenza scientifica. Un altro errore grossolano commesso da Bergson consiste nel rifiuto dei paradossi dei gemelli senza addurre alcuna motivazione o argomentazione scientifica.» **Ci sono altri esempi ancora più significativi fatti dagli autori?**

«Ma certamente. Il secondo esempio è quello relativo alla psicoanalisi di Jacques Lacan e in modo particolare all'uso disinvolto fatto dallo psicoanalista francese della riflessione topologica. In primo luogo, attraverso analogie e parallelismi, frutto più che di rigore scientifico di arbitrarietà, lo psicoanalista francese pone un'analogia tra il toro - struttura geometrica topologica - e la struttura del nevrotico sostenendo che non si tratta di un'analogia di natura letteraria ma al contrario di una vera propria identificazione volta a comprendere la natura effettiva della nevrosi. In secondo luogo l'uso che lo psicoanalista francese fa di concetti quali, limitato, chiuso e topologia è un uso decontestualizzato cioè un uso che svuota di qualunque significato matematico i termini sudaudici attribuendo ad essi una valenza semantica completamente diversa e quindi finendo per stravolgere il senso dell'argomentazione. Lo stesso uso disinvolto e arbitrario

viene compiuto dalla psicoanalista francese per quanto riguarda i concetti chiave della teoria matematica della compattezza: la definizione che dà di compattezza è infatti un vero proprio delirio concettuale. In terzo luogo - ed è forse questo uno degli aspetti maggiormente interessanti dell'analisi degli autori - Lacan considerato uno dei più importanti intellettuali del nostro secolo e uno dei maggiori psicoanalisti dopo Freud non è in grado di discernere i numeri irrazionali da quelli immaginari, distinzione questa che è assolutamente fondamentale per qualsiasi studioso che voglia riflettere epistemologicamente sulla matematica moderna. In conclusione, i parallelismi che lo psicoanalista francese pone tra psicoanalisi e matematica sono assolutamente privi di legittimità. Opportunamente gli autori sottolineano come la natura delle argomentazioni della psicoanalista francese abbiano la valenza di un vero e proprio misticismo laico poiché il tipo di argomentazione che produce ha effetti soltanto estetici determinati da giochi di parole e dall'uso di una sintassi frammentata. Anche il terzo esempio è di estremo interesse soprattutto perché vi è la tendenza nell'ambito del contesto della filosofia attuale a strumentalizzare senza averne compreso per nulla né il metodo né il linguaggio della meccanica quantistica, del teorema di Gödel, della teoria del caos. Prendendo come esempio illuminante di questa confusione, sia logica che metodologica, il testo di Jean-François Lyotard dal titolo La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere gli autori dimostrano quanto sia ridicola la costruzione della cosiddetta scienza postmoderna fatta dall'intellettuale francese. In primo luogo, contrariamente alle interpretazioni date dall'intellettuale francese, la teoria della catastrofe e la geometria frattale non rimettono in alcun modo in causa l'epistemologia tradizionale; in secondo luogo nelle sue riflessioni Lyotard non è in grado di discernere le discipline matematiche da quelle fisiche e finisce per confonderle. Inoltre - osservano non senza ironia gli autori - l'intellettuale francese confonde l'introduzione delle funzioni non derivabili nei modelli scientifici con una presunta evoluzione discontinua della conoscenza scientifica. In terzo luogo, attraverso un'interpretazione storica as-

solutamente arbitraria e priva di consistenza logica, i sostenitori della scienza postmoderna sono soliti distinguere tra un pensiero lineare che apparterebbe alla civiltà illuministica e un pensiero non lineare che apparterebbe invece alla cultura postmoderna senza tuttavia chiarire che cosa si intenda per lineare e non lineare. Questa confusione nasce naturalmente dal fatto di utilizzare un termine matematico, quale quello di lineare, servendosi in un contesto completamente estraneo dilatandolo sul piano semantico. Non sorprende allora come si possa arrivare a concludere in modo assolutamente legittimo nel contesto della riflessione di Lyotard che la teoria del caos sarebbe una confutazione della meccanica quantistica. Al contrario la meccanica di Newton utilizza equazioni non lineari quanto la teoria del caos e questa, a sua volta, si serve di molti aspetti della meccanica di Newton. Quanto poi alla meccanica quantistica sia sufficiente ricordare come una delle equazioni più importanti della meccanica quantistica - e cioè quella di Schrödinger - sia assolutamente lineare. Tuttavia le argomentazioni di Lyotard hanno un epilogo ancora più ridicolo: non solo l'argomentare dell'intellettuale francese ha provato la sua assoluta ignoranza in ambito matematico in merito alla teoria del caos come anche in merito alla fisica, ma l'intellettuale francese ha avuto la pretesa di applicare la teoria del caos - senza averla compresa - alle scienze umane! Per dimostrare scientificamente quanto queste tesi fossero dimostrabili Sokal fece un esperimento veramente illuminante». **Ce ne vuole parlare brevemente?**



«Certamente. Nel 1996, il prof. Sokal sottopose un articolo a Social Text, un giornale accademico di cultural studies postmoderni, politicamente orientato verso la sinistra femminista e postmodernista. Sokal confidava nel fatto che il suo articolo, sebbene fosse del tutto privo di senso, sarebbe stato comunque pubblicato in quanto ossequioso nei confronti dell'ideologia dei redattori. La sua ipotesi si rivelò fondata: l'articolo passò indenne il meccanismo di selezione editoriale e fu ritenuto degno di pubblicazione in un numero della rivista. L'esperimento era volto a mettere alla prova il rigore intellettuale della rivista, in modo da vedere se un tale giornale avrebbe pubblicato un articolo pieno di frasi senza senso se queste: suonavano bene ed erano in accordo con i presupposti ideologici degli editori. L'articolo "Transgressing the Boundaries: Towards a Transformativa Hermeneutics of Quantum Gravity" fu pubblicato da Social Text. In tale articolo si sosteneva che la gravità quantistica fosse un costrutto sociale e linguistico, conteneva 35 volte il termine "femminista", ad esempio citando l'"algebra femminista" e l'"interesse di pensatrici femministe e postmoderniste per la meccanica dei fluidi, intramezzato da scherzi quali "Proprio come le femministe liberali seguono un'agenda minimale di eguaglianza sociale e parità di diritti per le donne e il diritto alla scelta, così matematici liberali (e anche socialisti) seguono il paradigma egemonico di Zermelo-Fraenkel (che, riflettendo le origini liberali del XIX secolo già incorpora l'assioma di uguaglianza) con la sola aggiunta dell'assioma della scelta". Il giorno della pubblicazione Sokal rivelò sul giornale Lingua Franca che l'articolo pubblicato era uno scherzo, descrivendolo come "un pasticcio di ideologie di sinistra, riferimenti ossequiosi, citazioni grandiose e prive di senso, strutturato attorno alle più sciocche frasi di accademici postmodernisti che avevo potuto trovare riguardo alla fisica ed alla matematica". **Quali conclusioni trae dunque dalla riflessione degli studiosi?**

«Vede nell'ambito della riflessione speculativa spesso l'arbitrarietà del linguaggio e/o del metodo (quando viene esplicitato sia ben chiaro) rappresenta una costante non una variabile. Quello che Hume sostiene della metafisica si potrebbe dire di gran parte della riflessione filosofica contemporanea (penso ad Heidegger, a Sartre, a Kristeva etc ma certamente non a Popper). Ad ogni modo consideri che - per fare proprio un giudizio dell'Università di Firenze, relativo alla produzione di un saggista italiano di cui mi sfugge il nome - spesso la produzione saggistica universitaria è fatta da volumi puramente compilativi, informativi e privi di originalità metodologica nella migliore delle ipotesi!». <http://www.aracnedirce.it/aracneweb/index.php/publicazione.html?item=9788854857704>